IL MARTIRIO DI S. VITTORIA

ORATORIO

A QUATTRO VOCI

DA CANTARSI NELLA CHIESA DE' PADRI DELLA CONGREGAZIONE

DELL' ORATORIO DI S. FILIPPO NERI

DI FIRENZE

Musica del Signor

GIOVANNI DEL VIOLONE DI ROMA.

IN FIRENZE. MDCXCIII

Per Vincenzio Vangelisti. *Con licenza de' Superiori*

INTERLOCUTORI.

S. VITTORIA *PREFETTO.*

FRATELLO DI S. VITTORIA (*Cõsigliero del Prefetto*

PARTE PRIMA.

Frat. QUando Vittoria io penso
A' lumi che cortese il Ciel ne dona
Parmi, che ceda il senso,
E mi nasca nel crin bella corona,

Vit. Chi sa Germano amato,
Che fra le stragi, e l'ire
Al mio cor non sia dato
Un'eterno gioire.
Un bel campo a noi disserra
D'un tiranno l'empietà,
Ma il mio cor costante, e forte
Riderà vicino a morte,
Che soffrendo breve guerra
Lunga pace in Cielo avrà. Un bel, ec.

Frat. Per tentar la mia costanza
Venga pur la crudeltà,
Fra le stragi, e fra gli sdegni
Avran luce i miei disegni,
Ma se bella è la speranza
Il cimento e che sarà, Per tentar, ec.
Un sol tormento o cara
Fra tante gioie io sento
Così tenera età porre in cimento.

Vit. Ove il Cielo combatte
Gli anni previene, ed il desio fa grande

Frat. E troppo ver, ch'ogni ardimento abbatte
Ove la man del Cielo un lampo spande.

Vit. Ma quì volge le piante
Il tiranno feroce, in gran pensiero
Tutto rassembra involto

L'em-

Frat. L'empietà quando è grande
Le macchie sue non può tacer nel volto.
Pref. Amico ah troppo è vero
Il dar legge ad altrui non è ventura.
Conf. Il servire, e 'l dar legge egual fra loro
Serbano affanno, e cura.
Pref. E ti sembra piacere
Veder Popoli uniti
Sprezzar de' nostri Dei l'alto potere?
Conf. Son sì arditi i costumi
De' mortali, Signor, che stiman poco
Salir in Cielo, e dar le Leggi a' Numi;
Pref. Corra pur sangue il Betì,
Pera il giusto coll' empio,
Sesso, o età non s'attenda.
Conf. Il tempo sol gli antichi falli emenda.
Frena in tanto i rigori,
Poichè i figli dell' ira
Son generosi sì, ma son errori.
Non turbar del cor la pace
Se di Giusto al nome aspiri,
Torrente, che inonda
La sponda natìa,
Oblia
La calma verace
De' primi suoi giri. Non turbar, ec.
Pref. Ecco Vittoria, o quanta parte
Costei vuol del mio cuore,
O come i sensi lega
E le pupillle incanta,
Perchè farla sì vaga, o Cieli, e farla
Nemica a' nostri Dei
Ambo d' un fallo rei con quale ardire
Forsennati schernite
De' nostri Dei l' alta possanza, e l' ire,
La pietade irritata

E' maggior dello sdegno, e più feroce.
Frat. Maggior d'ogni tormento
Fu del mio Dio la Croce.
Pref. Frena gli accenti audace,
E tu vaga donzella
A cui ride nel volto,
Dell'età più gentil l'Alba novella.
Vorrai nel fior degli anni
Di rigidi affanni
Far preda il tuo cor?
Rasserena le luci severe,
Conosci, conosci il piacere,
Che scherzando
Ti và lusingando,
Quando, quando [ec.
Darai luogo ad ū tenero Amor. Vorrai,
Vit. Speri in vano co' vezzi,
Introdur nel mio petto
Scintilla di pietade, ombra d'affetto,
Rifiuto le grandezze,
Le ricchezze non curo,
Non conosco Fortuna,
Ciò che puote involar falce di Morte
Sotto de' miei pensieri il Mondo aduna.
Fior che ride in un bel viso
Vita avrà di pochi istanti,
Se nell'alba invita al riso
Nella sera invita a' pianti. Fior, ec.
Serto d'Oro in Regio crine
Pompa fa d'alto splendore,
Ma poi serba acute spine
Con punture interne al core. Serto, ec.
S'eclissa all'improviso
Il seren di fortuna, il sol d'un viso.
Pref. O quanto, o quanto sei folle,
O quanto, o quanto t'inganni,

Vor-

Vorrai nel fior degli anni
Di rigidi affanni
Far preda il tuo cuor? Rafferena, ec.

Vit. Non è fempre piacere il ben che piace
D'un fallace contento
E la pena minor il pentimento.

Pref. Che brami, che chiedi
Se fuggi il tuo bene?

Vit. Jo cerco le pene.

Pref. Le pene è perchè?

Vit. Perchè fia più bella
Pugnando la fè,

Pref. Inerme donzella
Si vanta di forte

Vit. Affanni, e ritorte
Saran la mia brama.

Pref. Il Mondo ti chiama
Con placidi accenti.

Vit. In Grembo a' tormenti
Il Cielo m'appella.

Pref. Il Cielo, e perchè?

Vit. Perchè fia più bella
Pugnando la fe.

Frat. Cara Germana o quanto
Del tuo cuor la coftanza
Mentre ftimola il core, invita al pianto.
Che non può l'Eterno Amore
Quando un core accende, e muove
In un labbro in cui rifiede
L'orma ancor del primo latte,
Come adulta efce la Fede,
Come abbatte
Le follìe d'un finto Giove. Che, ec.

Pref. Folli a gara irritate
Il mio furor, che fuor dell'ufo or langue,
Ma lava ogni gran colpa onda di fangue.

Conf. Signor sia lor concesso
All'emenda bramata un sol momento
Cuor, che torna in se stesso
Apre in mezzo alla colpa il pentimento.
Pref. Di mille morti è reo ch'il Cielo offende,
Ma chi ride del lampo il telo attende.
Conf. Udiste pure udiste
D'un'offeso Signor gli ultimi sdegni,
Chi tenta quella spada,
Che giace solo a debil filo appesa,
Inevitabil fa la propria offesa.
Che nasca un pensiero
Gran colpa non è;
Ma poi senza emenda,
Ch'il fallo s'attenda
Delitto è di fè. Che nasca, ec.
Un nuovo desio
Talor si cangiò,
Ma il Fato ostinato
D'un animo ingrato
Giammai non cedè. Che nasca, ec.
Vit. Cessino i tuoi consigli,
Un'amor generoso
In mezzo de' perigli
Trova solo il riposo,
E' debile il valore
Allor ch'il labbro ha men virtù del core.
Vit. *a 3* Non è lungi il mio contento,
Frat. S'è vicino il mio martir,
Pene perchè tardate,
Affanni su volate,
Dal grembo del tormento
Attendo il mio gioir. Non è, ec

Fine della prima Parte.

Vet. DEll'ombra tenebrosa
D'un Carcere severo
Vivo stretta fra'lacci, e'l cor riposa
Frat. D'un Tiranno non temo
Pavento sol d'un mio crudel desio,
Che solo un fallo mio può tormi Dio.
Vet. Veggio un lampo, che scintilla
Quì d'intorno, e l'ombre oblia,
Sant' Amor de fa che sia
Del tuo foco una favilla.
Frat. Un balen di luce amata
In quest'ombre ha già ricetto,
Fosse almen dell'alma ingrata
Un bel raggio, un puro affetto.
Pref. Se il Carcere non basta esposti al foco
Miseri proveranno
Nel mio giusto rigor l'ultimo affanno,
Conf. Chi disprezzò della clemenza il raggio,
Si dolga di se stesso allor ch'incontra
Il volontario oltraggio,
Il rogo è pronto omai,
E par che di vendetta
Del più crudo elemento ardano i rai.
La clemenza in un che regna,
E speranza in chi fallì,
Se il Ciel non disserra
Tonando aspra guerra,
Se mai non si sdegna
Chi mai si pentì? La clemenza, ec.
Il rigor d'Alma regnante,
E' timore in un che errò,
Se il Mare non desta
Furor di tempesta

Non

Non moſtra il ſembiante,
Che i legni atterrò. Il rigor, ec.

Pref. Che più ſi tarda?

Conſ. Or ora eſequirò.

Pref. Non più giungono i rei,
Son vicini alla morte, e pure il ciglio
Ride cinto di pace,
Temerario conſiglio
Farſi gioco, e delizia il ſuo periglio.

Conſ. Mira come coſtanti
Sono ſcorti alle fiamme, o Cieli, e come
In sì tenera età tanta fermezza?

Pref. Sconſigliato garzon, folle bellezza.

Vet. Accreſci pure
Le mie ſventure
Caro fuoco,
Co' tuoi moti s'arde il core,
Il tuo ardore
E poco. Accreſci, ec.

Frat. La fiamma è codarda
S'Amor ſia che m'arda
Con foco maggior,

Vit. L'ardor ſen vien meno
Maggiore nel ſeno.
Lo deſti il mio cor,

Vit. a 2 O ardori graditi,
Fra. O cari momenti
Non ſiate tormenti,
Ma placidi inviti
Di Fede, e d'Amor.

Conſ. O portenti, o vicende!
Il foco ha di quei rei ſenſo, e pietade,
Anzi ver noi s'accende,
E fulminando cade.

Pref. S'accreſcano le fiamme,

Conſ. Il tutto è vano,

Pref.

Pref. O di vana potenza ardire insano!
Combattono
Fin gli Elementi
Contro di me,
E più non hanno
Tormento, affanno
Contro quei rei,
Ch' a' nostri Dei
Niegan la Fe. Combattono, ec.
Si tronchi ogni dimora,
Poichè il foco non basta
Sian del Fiume vicin nell' onde assorti

Vet. *Frat.* a2 Già fuori delle fiamme il Ciel n'ha scorti.

Vit. Ride sempre l'Innocenza,
Sia nel foco, o sia nel gelo,
Coronando va le pene
Di bellissime catene,
Cede vinta all'Inclemenza,
Per voler l'opre del Cielo. Ride, ec.

Frat. D'un Tiranno il potere, ahi che val poco
Giunga l'Anima al Cielo,
Ne sia poi la cagione, o l'onda, o 'l foco.

Pref. E tanto il mio potere, ch'io vo per gioco
Qui rimirar, se l'onde
Avranno egual la lor pietade al foco.

Vet. Jo già porto il piè costante
Entro il sen dell'onda instabile

Conf. Ahi che miro, che veggio alle sue piante
Ferma il lubrico piè l'onda più labile.

Frat. Quel Ruscel, che d'aspro verno
Carco il seno
Mille piante si rapì,
Sentì poi con moto interno
Ricondursi ove partì.
Bell'onor di Primavera,

Vago fiore
Che nell'Alba il crin spiegò,
Poi ritorna in nella sera
A cadere ove spuntò.
Erra l'uman desio
Ma dopo mille inganni
Pace non ha, se non ritorna in Dio.
Vet. Aure fermate il corso,
Onde ponete al piè ceppi di gelo,
E nel suon del mio labbro udite il Cielo.
Frat a2 Fermate gli ondosi perigli
Vitt. Molli argenti lusinghieri
Coronate di teneri Gigli
La Costanza de' nostri pensieri.
Frat. I tuoi voleri, o Dio
Intende l'onda istessa
E non l'intende il mio crudel desio.
Pref. A bastanza il mio ciglio
Di mendaci follie vidde l'aspetto,
Or se crebbe l'ardir, cresca il periglio.
Sian esposti alle Fiere,
E se queste han pietade,
Delle Fiere le veci occupi il ferro,
Perche debban morire
Siasi quasi ingegnoso oggi il Martire.
Si scaglierà
Stral così fiero,
Che 'l guardo, il pensiero
Mirar no 'l potrà. Si scaglierà, ec.
Conf. Sazia di più soffrir l'anima offesa,
Già piena di furore esce nel guardo,
Su miei seguaci, tardo
Non sia il vostro rigore,
Entro un barbaro, ed atro
Orribile Teatro,
Forse avran più pote re,

E dei-

E dell'Onde, e del Fuoco oggi le Fiere.
Vanne pur Donzella imbelle
Col tuo zelo
Vanne pur, corri a morir.
Vet. Mira il Cielo,
Par che vogliano le Stelle
Coronar' il mio martir.
Conſ. D'empio Moſtro al fiero aſpetto
La tua morte fia più atroce,
Frat. Colla ſcorta d'una Croce
Ciò ch'io miro è mio diletto.
Conſ. Ite ite, non più, mi dolgo
Che la morte d'entrambi il giuſto imperi,
Che contro il voſtro affanno
Bramerebbe il mio cor d'eſſer Tiranno.
Fiere atroci in voi che nacque
Colla vita l'empietà,
Atterrate,
Lacerate,
Non deſtate mai pietà,
Più del foco, e più dell'acque,
De moſtrate,
E fierezza, e crudeltà. Fiere, ec.
Voi miniſtre di tormenti,
Accreſcete oggi il rigor,
Atterrate,
Lacerate,
Non deſtate ombra d'Amor,
La pietà degli Elementi,
Emendate
Collo ſdegno, e col rigor. Voi, ec.
Vet. Giunta è l'ora che deve
Far della vita mia coſtante il fine,
Ecco il fiero Teatro, il Ciel m'appella
Ora con maggior voce, i lumi intenti
A me ciaſcun rivolge, ah crude genti

Ridete pur ridete
Delle miſerie mie, de' miei tormenti,
Che quì intorno nel Cielo
Occulto agli occhi voſtri
Siede più bel Teatro,
Che le delizie mie vede fra' moſtri,
Or via che più ſi tarda,
Le Fiere omai ſciogliete,
L'ira a i moſtri accreſcete,
Uniſca l'empietà tutto il rigore,
Che ſempre ſarà poco al mio gran cuore,
Ma già più da vicino
Odo i fieri ruggiti,
Ecco i Moſtri diſciolti, in cor ſcolpito,
Già della morte mia veggio il ſembiante,
Tu mio gran Dio, che 'n tante forme, e tante
Dell'immenſa tua man l'opre ſcopriſti,
Aſſiſti, prego, aſſiſti
D'ineſperta Donzella al debil fianco
E ſe l'ardir vien manco,
Fra l'onte più ſevere
Tu riſpondi coll'opra, io col volere.

Frat. Bel deſio che l'alma accendi,
Tempra il foco a' tuoi be' rai,
Che l'aver penato aſſai
Ti da il premio, che già prendi.

Ver. Caro Amor ch'all'alma, e al piede
Foſti guida, e gioia inſieme,
E finita la tua ſpeme
Se comincia la mercede.

Frat. Abbiamo vinto, o cara,
Jo mi getto alle Fiere,
Segui il mio piede, e dal mio core ĩpara.

Ver. Vengo a morir mio Dio,
Martire per te ſono,

Frat. Jo già lo fui nel core, e nel deſio.

Fine della Seconda Parte.